

Gazzetta del sud 19 Aprile 2006

## **I pm chiedono sette condanne: a Giovanni Lo Duca inflitti 14 anni**

Le estorsioni e il giro di usura che hanno avuto come vittima l'imprenditore edile Antonino Giuliano, il cosiddetto teste "Alfa", ma più in generale l'offensiva lanciata nel luglio scorso dagli investigatori della Squadra mobile contro il temutissimo clan di Giovanni Lo Duca, che da Provinciale, raccogliendo l'eredità di Giacomo Spartà, aveva esteso i suoi tentacoli su tutta la periferia sud e non solo: ieri lunga udienza davanti al gup Maria Teresa Arena per definire la posizione degli otto inquisiti che hanno optato per il rito abbreviato, gli altri undici coinvolti nell'inchiesta sono già stati rinviati a giudizio

Affrontate nel dettaglio le diverse posizioni, sono circa 40 i fatti che danno corpo all'architettura accusatoria - associazione mafiosa, usura, estorsioni, violenza privata, furti, ricettazione e detenzione illegale di armi le fattispecie di reato contestate a vario titolo -, i pubblici ministeri Rosa Raffa, della Direzione distrettuale antimafia, e Giuseppe Farinella, hanno avanzato al gup le richieste di pena. Vediamole.

La condanna più aspra i rappresentanti della pubblica accusa l'hanno sollecitata per Giovanni Lo Duca, trentaseienne capoclan domiciliato in via Comunale di Camaro e attualmente detenuto nel carcere di Frosinone: 14 anni di reclusione. Mano pesante dei pubblici ministeri anche nei confronti di Massimiliano D'Angelo, 34 anni, abitante a Faro Superiore, detenuto a Gazzi: 11 anni e 8 mesi di pena. Sette anni e tre mesi sono poi stati chiesti per Antonino Veneziano, 31 anni, dichiarato semincapace di intendere e di volere e comunque in grado di stare in giudizio; cinque anni e quattro mesi sono invece stati chiesti per Santo Lo Duca e Anna Lo Duca, rispettivamente di 41 e 32 anni, entrambi domiciliati a Camaro ma in stato di detenzione. Quindi, le ultime richieste di condanna formulate nei confronti di Roberto La Duca, trentenne detenuto a Siracusa e Nunzia Andaloro, ventottenne agli arresti domiciliati in via Catania: 3 anni e 8 mesi la pena sollecitata dai pm Raffa e Farinella. Infine, l'unica richiesta di assoluzione: beneficiaria ne è stata Caterina Lo Duca, abitante in via Comunale di Camaro. Cerchio ancora lontano dal chiudersi. Il 2 maggio, così come concordato tra le parti in causa, prosecuzione dell'udienza con i primi interventi difensivi. Prenderanno la parola gli avvocati Salvatore Silvestro, Antonello Scordo, Salvatore Stroschio, Giuseppe Carrabba e Letterio Cammaroto. A conclusione degli interventi, la camera di consiglio e la sentenza del gup Arena.

In sintesi l'indagine. La frequentazione di Giovanni Lo Duca con due "dipendenti" della società del costruttore Antonino Giuliano ha rappresentato il primo tassello investigativo di un mosaico che la Mobile ha messo insieme facendo emergere un quadro finale che definire allarmante è riduttivo. Quei due "dipendenti", Massimiliano D'Angelo e Antonino Veneziano, in realtà erano uomini che Lo Duca aveva fatto assumere da Giuliano e che venivano pagati per non lavorare. Le dichiarazioni dell'imprenditore, la copiosa attività di intelligente messa in piedi disvelarono a mano a mano il complesso reticolo di attività

illecite di un clan - dal "pizzo" all'usura passando per la detenzione di armi e altro ancora - oggi oggetto di vaglio giudiziario.

**Francesco Celi**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***